

L'illusione della libertà e la vittoria finale della «linea Molotov»



Nikita Khrushchev

Nella prima fase, gli insorti sembrano prevalere ma a Mosca i «duri» del Pcus preparano il secondo tempo

125 febbraio 1947, poco dopo la firma del trattato di pace con cui cessava il mandato della Commissione alleata di controllo, il leader del partito centrista di maggioranza assoluta, Béla Kovács - contro cui i comunisti avevano chiesto invano al Parlamento l'autorizzazione a procedere - veniva arrestato a Budapest dalle truppe sovietiche e deportato in un luogo ignoto, da cui sarebbe ricomparso solo nove anni dopo. L'unificazione forzata tra comunisti e socialdemocratici comportò l'incarcerazione di tutti i socialdemocratici che non erano d'accordo, tra cui Anna Kéthly, unica protagonista femminile di questa triste epopea.

Il cardinale Mindszenty era di certo molto conservatore, ma il suo arresto e il processo farsa del febbraio 1949 che lo condannò all'ergastolo furono nondimeno un crimine altrettanto ignobile dei precedenti, che causò la scomunica di Pio XII nei confronti del comunismo. Il processo Rajk, iniziato poco dopo e concluso il 15 ottobre dello stesso anno con l'esecuzione degli imputati per «titismo», causò una crisi irreversibile all'interno del *Partito dei lavoratori*, dalla quale esso non si sarebbe mai più risollevato: ad esso seguirono altre purghe, con l'arresto di comunisti non «moscoviti» (tra i quali Donáth, Kádár, Losonczi), socialdemocratici favore-

Bibliografia
Tutto quel che c'è da leggere
Strobe Talbot (a cura di) *Kruscev ricorda*, intr. e commento di Edward Kravchikow, Sugar, 1970.
F. Fejtő, *Storia delle democrazie popolari* Bompiani, 1977.
A. Guerra, *Gli anni del Cominform*, Mazzotta/1977.
F. Feher, A. Heller, *Ungheria 1956. Il messaggio di una rivoluzione oltre un quarto di secolo dopo*, Sugarco, 1983.

Dal declino del sistema comunista alla fine del colonialismo passando per il medioriente: la cronologia di quei 12 mesi



Il Rais egiziano Nasser

«guerra fredda», categoria mal definita del pensiero occidentale, con all'interno del mondo comunista dinamiche intense, in modo devastante, di illusioni e di delusioni, e con una spinta evidente, sul piano planetario, alla globalizzazione politica, il che ha comportato una conferma, e un consolidamento, del duopolo sovietico-americano, e insieme, una conferma e un consolidamento, dal Medio Oriente all'Asia, e alla stessa amministrazione Eisenhower e ai disastri del maccartismo, le prove tecniche di unità europea, il ravvicinamento soviet-

co-jugoslavo, la pienezza della sovranità riconquistata dall'Austria, la Germania nella Nato, il patto di Varsavia, le prime sconfitte della Cina nei confronti della tutela di Mosca, la convergenza di Bandung, il «risveglio» del mondo arabo e musulmano, così come, e in misura forse maggiore, ha conseguenze di enorme portata. Racconta tuttavia una vicenda di breve periodo e che può sembrare, ed in parte è, provvista di una logica autonoma.

Crisi del comunismo sovietico
Il compatto 1956, proprio dal punto di vista della sua raccontabilità, non è insomma un anno inedito. Non rappresenta una parte per il tutto, differenziandosi così, ad esempio, dal fluido 1968, che è difficile dire quando abbia inizio e quando abbia fine. Il 1956, sempre che non lo si consideri sul solo versante comunista e quindi come il primo di una serie di ritocchi funebri destinati a diventa-



Carri armati sovietici nelle strade di Budapest, in basso manifestazione popolare alla fine di ottobre del 1956

te, a far entrare Belgrado nel Patto di Varsavia, mentre Tito non ne aveva alcuna intenzione. Nel frattempo, a Budapest il circolo Petöfi viveva il suo momento di gloria, organizzando dibattiti sempre più espliciti sul decennio passato e le prospettive future, cui partecipò tra gli altri anche la vedova Rajk, che rivolse accuse veementi contro Rákosi: ci volle però un apposito viaggio di Mikójan in Ungheria a metà luglio perché il recalcitrante tiranno si decidesse a dimettersi «per motivi di salute», abbandonando la scena. Il suo sostituto fu però scelto nell'aprile, ma meno detestato Gerö, che forse non aveva approvato tutti i crimini di Rákosi ma che ne aveva certamente condiviso tutte le scelte. Il motivo per cui Mosca non diede un segnale di voler voltare pagina, cosa che avrebbe quasi certamente evitato la rivoluzione d'autunno, è presto detto: i rapporti di forza al vertice del Pcus non permettevano la nomina di un «riabilitato» delle purghe, come ad esempio Kádár, mentre Nagy dopo la sua estromissione dall'anno precedente aveva rifiutato di compiere la rituale autocritica, cosa che lo teneva lontano dal potere ma vicino all'opinione pubblica. Tra il 6 e il 20 ottobre due eventi misero in moto la rivoluzione ungherese:



Ungheresi che partecipano alla Rivoluzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII congresso del Pci

che ancora una volta agì in modo contraddittorio: da una parte Nagy fu chiamato in fretta e furia a capo del governo, dall'altra Gerö chiamò l'ambasciatore sovietico Andropov e chiese l'intervento dell'ex vittima delle purghe Gomulka a Varsavia, voluta fortemente dal partito polacco come segnale di autonomia e di rinnovamento. La convocazione da parte degli studenti universitari di una manifestazione popolare a Budapest, nel primo pomeriggio di martedì 23 ottobre 1956, colse il potere comunista del tutto impreparato, sia in Ungheria che in Urss. Il corteo fu autorizzato, poi proibito, poi di nuovo autorizzato; Gerö pronunciò alla radio un discorso violento e ingiurioso che offese l'intera popolazione, in conseguenza del quale i manifestanti presero la diffusione delle loro richieste: la direzione dell'emittente disse di acconsentire, poi li ingannò, e tentò di sedare le proteste ordinando all'AVO di aprire il fuoco. Nel frattempo, masse di popolo infiammate di entusiasmo rivendicarono la statua di Stalin, innalzata nel 1951 ed alta 22 metri con il piedistallo, dopo averla fusa all'altezza delle ginocchia, e apposerono un cartello che diceva «Sizma té» (Piazza degli Sivilli). Tutti questi sviluppi crearono il panico nel vertice del partito,

Editori Riuniti, 1996.
R. Ruspanti, *Ungheria 1956. La cultura si interroga*, Rubbettino, 1996
A. Guerra, B. Trentin, *Di Vittorio e l'ombra di Stalin. L'Ungheria, il Pci e l'autonomia del sindacato*, EDS, 1997.
A. Guerra, *Comunisti e comunisti. Dalle «svolte» di Togliatti e Stalin del 1944 al crollo del comunismo democratico*, Dedalo, 2005.
E. Sabeshteyn, *Budapest 1956. La prima rivolta contro l'impero sovietico*, Rizzoli, 2006.
F. Argentieri, *Ungheria 1956. La rivoluzione calunniata*, Marsilio, 2006.
G. Dalos, *Ungheria 1956*, pr. di G. Crainz, Donzelli, 2006.
Bruno Bonigiovanni, *Storia della Guerra fredda*, Laterza, 2005.
Enzo Bettiza, *1956 Budapest. I giorni della rivoluzione*, Mondadori, 2006
E. Lessing, F. Fejtő, G. Konrad, *N. Budapest 1956. La Rivoluzione*, Marietti, 2006.

non avuto, nel loro asimmetrico crepuscolo, e nonostante i tempi sfasati, una evidente relazione. La deconizzazione ha infatti interferito con le pretese duopolistiche delle due superpotenze, e ha, per trent'anni (1946-1976), impegnato il comunismo di tipo sovietico (inimmaginabile però alla fine del 1956), così come è il sintomo, se non l'evento clamorosa-mente decisivo, del precipitare, tra Algeria ed Egitto, della crisi ormai pienamente agonica (e ben immaginabile dopo Dien Bien Phu) del colonialismo europeo e delle sue ultime, e velleitarie, ambizioni. A pensarci bene, d'altra parte, non sembra essere del tutto un caso che il comunismo sovietico novecentesco (non ancora giunto nel 1956 al suo massima estensione, mancando ancora all'appello Cuba, gran parte dell'Indocina, così come i presto abortiti afro-comunisti) e il colonialismo europeo classico (ridotto invece ai suoi minimi termini) abbia-

«complesso e plurale. In febbraio l'Indonesia si disincagala definitivamente dall'Olanda. In marzo, mentre l'Algeria resta una ferita insanabile e il Cipro resta ancora un problema per i britannici), la Francia ricerca l'indipendenza prima del Marocco e della Tunisia (e in aprile la Spagna del Marocco spagnolo). Nella politica internazionale in primo piano si pongono, tra la primavera dell'estate, l'India di Nehru, l'Indonesia di Sukarno, la Jugoslavia di Tito e poi l'Egitto di Nasser. Che il **26 luglio**, dopo il rifiuto di Francia e Gran Bretagna a collaborare alla costruzione della diga di Assuan, proclama la nazionalizzazione del canale di Suez. La Francia sospetta che Nasser, che ha tra l'altro ricevuto armi dalla Cecoslovacchia, aiuti gli algerini. La Gran Bretagna, che non molti anni prima poteva per evitare che il vento del XX Congresso li travolga. Pensino in Jugoslavia vi è, e da tempo, un clima di chiusura e di restaura-



Di Vittorio e Togliatti, a sinistra soldati egiziani lungo il canale di Suez nel 1956

E intanto Togliatti scrive a Mosca «In Ungheria è controrivoluzione»



Palmiro Togliatti

La lotta su due fronti del segretario: contro Di Vittorio e contro gli avversari del XX Congresso

ADRIANO GUERRA

«Ancora una volta Sbatti il mostro in prima pagina, anzi nella pagina culturale». Togliatti e l'Ungheria, ancora. Ma davvero come ha ripetuto di recente Enzo Bettiza sul *Corriere della Sera* il segretario del Pci avrebbe avuto un ruolo pressoché decisivo nell'imporre, insieme a Mao Tze Tung e a Tito, di stroncare con le armi l'Ungheria di Imre Nagy? Certo un problema c'è, perché è vero che il segretario del Pci fece propria nell'ottobre del 1956 la scelta di Chruscev dell'intervento militare ed è spinto anzi sì no a far sapere in anticipo a Mosca il suo assenso e in qualche modo a premere perché a quella sciagurata scelta si giungesse. Ed è anche vero che Togliatti godeva certamente nel 1956 di un grande prestigio all'interno del movimento comunista. Anche se non aveva certamente poteri di decisione o di interruzione. I suoi rapporti personali con Chruscev, Tito, Thorez, Mao, come coi polacchi e gli ungheresi, erano pessimi se non inestistenti. La sua intervista a *Nuovi argomenti* sul XX Congresso del Pcus venne da tutti bocciata. All'angolo posto dalla scelta compiuta dal segretario del Pci

sono state date tuttavia da più parti, sulla base dei documenti dei due partiti disponibili da tempo, pochi elementi per permetterci di dare a Togliatti quel che è di Togliatti e a Chruscev quel che è di Chruscev. Mettendo al centro non già l'inesistente ruolo determinante che Togliatti, presentato da Bettiza come un parigrado dei dirigenti sovietici, se non un demiuogo, avrebbe avuto nel muovere verso Budapest l'Armata rossa, ma la drammatica incertezza che regnava a Roma nelle ore in cui in quel fatale 20 ottobre 1956 era riunita la Direzione del Pci. L'incertezza dunque. Intanto il gruppo dirigente sovietico era fortemente diviso, ai limiti della rottura. Lo dicono i verbali delle riunioni del Presidium. Da una parte c'erano le pressioni per l'intervento (Kaganovic; «Bisogna agire in maniera dura»; Vorosilov; «Bisogna primere in maniera decisa»). Dall'altra era apparsa sulla *Pravda* proprio quel giorno la Dichiarazione del governo sovietico contenente una ferma autocritica sulla politica sino ad allora condotta nei confronti dei paesi alleati e l'impegno esplicito di ritirare le truppe dall'Ungheria. E questo mentre Mikójan e Suslov stritenevano a Budapest con Nagy accordi importanti e Chruscev prendeva ancora in esame l'ipotesi della finlandizzazione



Di Vittorio e Togliatti, a sinistra soldati egiziani lungo il canale di Suez nel 1956

«È peraltro in Polonia, com'era già accaduto a Berlino Est nel giugno 1953, e come accadde a Budapest, che la spinta alla liberalizzazione diventa, complicata in questo caso una decurtazione delle assai severi del salario, aperta insurrezione operaia. Il **28 giugno**, infatti, si sollevano spontaneamente gli operai di Poznan. È una rivolta anonima. Con caratteristiche «ottocentesche». Non si ricordano i nomi dei capi e degli organizzatori, ammesso che ve ne siano stati. Viene ad ogni buon conto mandata contro gli operai prima la polizia. Ma non basta. Arriva allora l'Esercito. Tra gli operai, alla fine, i morti sono più di cento. Il meccanismo di illusione-delusione, come a Berlino dopo la morte di Stalin, è evidente. Certo, gli operai di Poznan insorgono, come i berlinesi di tre anni prima, per ragioni sociali. Ma osano perché pensano che il vento del XX Congresso li travolga. Pensino in Jugoslavia vi è, e da tempo, un clima di chiusura e di restaura-

temporanea repressione sovietica in Ungheria, non ci sono, da parte americana, né note diplomatiche, né pressioni, né offerte di mediazione. Tanto che gli insorti ungheresi, in molti casi, si sentono traditi. In Urss, a sua volta, strarivano a Budapest a Suez, ma perde, almeno in Europa, una buona parte di quel capitale di gratitudine e di prestigio che aveva acquistato a Stalingrado. Il comunismo sovietico soffre di una tomba simbolica di Togliatti non uscivano dalla disciplina del partito che veniva violata invece da coloro che soli-

«temporanea repressione sovietica in Ungheria, non ci sono, da parte americana, né note diplomatiche, né pressioni, né offerte di mediazione. Tanto che gli insorti ungheresi, in molti casi, si sentono traditi. In Urss, a sua volta, strarivano a Budapest a Suez, ma perde, almeno in Europa, una buona parte di quel capitale di gratitudine e di prestigio che aveva acquistato a Stalingrado. Il comunismo sovietico soffre di una tomba simbolica di Togliatti non uscivano dalla disciplina del partito che veniva violata invece da coloro che soli-
darizzavano coi rivoltosi ungheresi. Con la decisione di Kruscev di porre fine con la forza al governo Nagy le cose sono poi andate, come si sa, diversamente rispetto alle preoccupazioni di Togliatti. Le carte dicono insomma con le parole stesse del segretario del Pcus che non ci fu davvero bisogno di imbecchate da Roma per muovere i carri armati. E che più rilevante fu sempre, sicuramente minoritari ma che in Di Vittorio gli vedevano il loro leader, che si erano schierati coi rivoltosi polacchi e ungheresi? Quel che temeva Togliatti non era evidentemente che Di Vittorio si presentasse come il Gomulka italiano e desse battaglia. Togliatti sapeva che il segretario della Cgil non sarebbe arrestato di un passo dai giudici espressi sulla Polonia e sull'Ungheria ma mai avrebbe fatto qualcosa per rompere col partito. Neanche per assurdo, sono le sue parole. Di Vittorio avrebbe compiuto un atto di rottura col partito. Per Togliatti gli interrogativi che pesavano sulla riunione della Direzione del Pci andavano dunque al di là del dibattito in corso a Roma e riguardavano la scelta che sarebbe alla fine prevalsa a Mosca. Trova così una spiegazione il messaggio da lui inviato a Kruscev nel quale da una parte veniva presentata nel modo più drammatico la situazione interna del partito parlando di Di Vittorio come di una minaccia per l'unità stessa del partito, e dall'altra si ricordava che il Pci aveva definito sin dal primo momento «controrivoluzionaria» la rivolta ungherese. Facendo poi proprio quel giorno la sommosa del mese di ottobre e successive atti insurrezionali». Soltanto alla fine della sua vita, a Yalta, solo, stanco, ammalato, Togliatti si preparò, e così lo colse la morte, ad esprimere davanti a Kruscev un giudizio che può oggi essere definito definitivo. E lo ha fatto nel momento in cui ha scritto nel *Memoriale* che l'Urss si trovava ancora di fronte al problema del superamento del regime di limitazione e soppressione della libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin. Per quel che riguarda il Pci bisogna aspettare a lungo perché la lenta autocritica sull'Ungheria insieme al confronto con la via «no fatto» e coloro per i quali «La sommosa ungherese è stata democratica e socialista e avrebbe dovuto essere sostenuta sin dall'inizio». I sostenitori della prima posizione - fu su questo punto la conclusione di Togliatti - non uscivano dalla disciplina del partito che veniva violata invece da coloro che soli-